

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXV Domenica ordinaria C - 2007
Amos 8,4-7; Salmo 112; 1Tim.2,1-8; Lc.16,1-13

Traccia biblica

Il tema guida della liturgia di oggi è costituito da un pressante *appello a decidersi per il Regno di Dio*, il cui annuncio incontra un mondo diviso tra ricchi e poveri. Ciò significa che chi ha beni economici, intellettuali, morali, affettivi non vi si deve attaccare e non deve usarli per il profitto personale, ma per il *bene* e la *crescita comune*. Per i ricchi, soprattutto, accogliere tale annuncio vuol dire trasformare i beni che possiede da oggetto di *egoismo individualistico* a strumento di *uguaglianza* e di *comunione* sempre maggiore.

La prima lettura propone la predicazione di Amos in un momento di grande prosperità economica e di grandi disparità sociali. I ricchi non solo sono ciechi e sordi di fronte ai poveri, ma addirittura li derubano, li sfruttano e li ingannano, approfittando della loro buona fede e del fatto che essi non possano difendersi. Essi osservano i giorni festivi solo formalmente; in realtà, manifestano un'avidità ansietà di fare, e in fretta, molti e vantaggiosi guadagni; vorrebbero addirittura accelerare la corsa del tempo per porre fine all'interruzione del riposo sacro, per riprendere le loro attività e renderle più redditizie attraverso la frode (aumentando i prezzi, falsificando i pesi e vendendo per buona merce scadente). La sentenza del profeta è molto chiara: *“Il Signore non dimenticherà nessuna delle vostre colpe!”*.

Il Salmo, in contrapposizione all'atteggiamento dei ricchi che *“calpestanto i poveri”*, loda chi *“solleva dalla polvere l'indigente e rialza il povero dall'immondizia”*.

Nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera a Timoteo, Paolo invita i cristiani a fare un grande salto di qualità: in primo luogo, *“alzando al cielo mani pure senza ire e senza contese”*, essi mostrano di mettere al centro della loro vita i valori dello spirito e, rivolgendo al Signore, *“domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti tutti gli uomini”*, mostrano quanto desiderino che *“tutti trascorrono una vita calma e tranquilla”*. In questo quadro va compresa l'esortazione a pregare anche per *“i re e quelli che stanno al potere”*: costoro devono, infatti, salvaguardare la serena convivenza tra la gente ed assicurare le condizioni minime necessarie perché tutti possano vivere *“con pietà e dignità”*. Da questo testo trae origine la *Preghiera dei fedeli* (o *universale*), che evidenzia, da una parte, lo stretto legame tra il culto e le responsabilità che i cristiani nella vita ecclesiale e civile e, dall'altra, la preoccupazione e la sollecitudine della Chiesa per i bisogni di tutti gli uomini.

La parabola dell'*amministratore disonesto* raccontata nel Vangelo orienta l'attenzione al messaggio centrale della liturgia di oggi. Gesù non intende fare l'elogio della disonestà, ma rivolgere un appello ai suoi discepoli a prendere decisamente posizione di fronte alla sua Parola. Il confronto tra l'agire dell'amministratore e quello del figlio minore della parabola del Padre misericordioso ci aiuta a capire: il loro comportamento negativo è descritto come uno "*sperperare gli averi*" e la loro decisione di fare qualcosa per tirarsi fuori dai guai nei quali si sono cacciati è descritta tramite il dialogo interiore. Come l'amministratore, anche il figlio si trova in una situazione insostenibile, con il proprio futuro in pericolo. Il momento è serio, occorre prendere una posizione in tempi brevi, senza troppe esitazioni, perché da questa scelta dipende la vita futura; si tratta, dunque, di un evento decisivo e fondamentale, davanti al quale non c'è tempo da perdere. Questa linea interpretativa è confermata dalla contrapposizione tra "*i figli della luce*" e "*i figli di questo mondo*": i primi devono essere abili, pronti, accorti e risoluti nelle cose di Dio, almeno tanto quanto "*i figli di questo mondo*" lo sono nel condurre disonestamente i loro affari e nel tutelare i loro interessi.

Abbiamo detto più volte che il genere letterario parabolico provoca nell'ascoltatore un dialogo interiore, gli pone degli interrogativi, lo sollecita a prendere una decisione libera e responsabile. I detti conclusivi del brano evangelico hanno dunque lo scopo, da una parte, di esplicitare ancora meglio il contenuto della parabola e, dall'altra, di risvegliare la coscienza e di suscitare una risposta urgente, vista la portata della posta in gioco. I beni terreni valgono quello che valgono; noi ne siamo solo amministratori; un giorno ci saranno tolti; allora, non possiamo permetterci di vivere come se questa vita terrena non avesse mai fine e come se le ricchezze fossero l'unica cosa per la quale valga la pena di vivere. Tra il denaro e Dio non c'è contrasto, ma certo l'uno non vale l'altro! Occorre, dunque, scegliere; e... subito: "*Non si può servire a due padroni; o Dio o mammona!*". Se ne può ridiscutere di mammona, ma solo se rientra nel disegno di Dio, cioè solo se viene ridistribuito equamente fra tutti e solo se diventa un mezzo per sostenere i più deboli.

Approfondimento esegetico

Il brano del Vangelo presenta una struttura molto semplice: una parabola e due raccomandazioni sull'uso del denaro.

- "*Diceva ai discepoli*". Notiamo che, rispetto a domenica scorsa, cambia l'indicazione degli uditori.
- "*Un uomo ricco aveva un amministratore e questi fu accusato di aver dissipato i suoi beni*". Ecco i due protagonisti della parabola. Circa l'amministratore Luca, al v.8, rileva la sua disonestà, definendolo "*ingiusto*".
- "*Il padrone lo chiamò e gli disse: "E' vero quello che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché da questo momento non potrai essere più amministratore"*". E' il momento del licenziamento, del *rendiconto* in seguito ad una precisa accusa, di fronte alla quale l'amministratore non può difendersi e discolparsi. Ma non è questo quello che interessa.
- "*L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua"*". Le parabole di Luca sono spesso ravvivate da questi *soliloqui*, in cui non vengono in genere espressi sentimenti di pentimento. Nel caso del figliol prodigo abbiamo un inizio di ricomposizione della propria identità; in quello del ricco, che pensa di costruire dei granai più grandi per mettersi l'abbondante raccolto, emerge la sua insensatezza; qui, viene fuori la *scaltrezza* dell'amministratore.
- "*Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta". Poi disse ad un altro...*". La preoccupazione dell'amministratore non è solo la sopravvivenza o il mantenimento di un certo tenore di vita, ma anche di una certa dignità e condizione sociale: non solo rifiuta la fatica di un lavoro probabilmente mai fatto e l'onta del chiedere l'elemosina, ma si preoccupa di avere ancora persone che lo possano accogliere in casa, di avere cioè quella rete di relazioni che gli permetta di essere ancora considerato e apprezzato. Non si dice chi siano queste persone, ma il seguito del racconto fa pensare a persone di una qualche importanza sociale (mercanti o coltivatori).
- "*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza*". Perché il padrone loda l'amministratore disonesto, invece di adirarsi per l'ulteriore danno ricevuto? Il significato della parabola va cercato nella "*scaltrezza*" dell'amministratore. Trovandosi, infatti, in una situazione estrema, con la propria vita in pericolo, egli si mostra capace di trovare una soluzione che gli garantisca un futuro. Questo aspetto è esaltato dalla *brevità del tempo* che ha a disposizione: la consapevolezza dell'urgenza di agire è espressa dall'avverbio "*subito*". Il padrone loda, dunque, non la *disonestà*, ma l'*abilità* e la *prontezza* dell'amministratore.

- *“I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce”*. Nel confronto con *“i figli di questo mondo”*, espressione che indica l’essere umano che si oppone al volere di Dio, e *“i figli della luce”*, coloro che accolgono il Regno di Dio, si chiede a questi ultimi di fare propria la *“scaltradezza”* dei primi.

- *“Ebbene, io vi dico: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne”*. In riferimento all’amministratore disonesto abbiamo due possibili significati. La *“ricchezza disonesta”* sarebbe quella derivante da due comportamenti sbagliati: il primo è quello di chi si arricchisce in maniera moralmente riprovevole; il secondo è quello di chi amministra i beni di un altro come se fossero propri (il riferimento sarebbe a quei ricchi che si considerano proprietari di beni che in realtà appartengono a Dio). In entrambi i casi, l’invito è a convertirsi con urgenza e a *distribuire tutto ai poveri*, secondo quanto era stato già detto in precedenza: *“Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non scassinano e la tignola non consuma”*. Ci sarà un momento, quello della morte, in cui ci sarà tolta l’amministrazione dei nostri beni (materiali e spirituali), un momento in cui il denaro e i tutti i doni avuti a disposizione in vita si riveleranno fallaci e inconsistenti, non serviranno a nulla. In quel caso, solo la solidarietà con i poveri potrà essere l’unica ancora di salvezza.

- *“Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se, dunque, non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi affiderà la vostra?”*. Se nei vv precedenti viene lodata l’accortezza e raccomandata l’elemosina, qui viene sottolineata l’importanza della *fedeltà* contrapposta alla *disonestà*.

- *“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e disprezzerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”*. Pare che il termine *“mammona”* derivi dalla stessa radice – *mn* – del termine *“amen”*. Questa etimologia indica la *stabilità* e la *saldezza* di una cosa; designerebbe, quindi, *ciò a cui ci si affida per rimanere saldi*. La contrapposizione allora è forte: c’è chi si affida a mammona, alla ricchezza, la quale solo apparentemente può dare all’uomo quella sicurezza che cerca. C’è incompatibilità netta tra l’opzione per la fede (chi si affida a Dio) e l’opzione per le ricchezze materiali, ritenute capaci di dare senso pieno alla vita.

Attualizzazione

“Non potete servire a Dio e a mammona”. Noi, abituati come siamo ad essere cristiani di facciata, che sanno mescolare disinvoltamente fede e incoerenza, non ci facciamo molto caso, ma per verificare se uno si è seriamente convertito, basta vedere che tipo di rapporto ha con il denaro e con i beni di questo mondo. Quando uno incontra veramente Gesù le cose cambiano: tutto acquista un significato diverso. L’importanza del denaro nella vita dell’uomo è un dato indiscutibile. Denaro vuol dire potere, sicurezza, garanzia, posizione sociale, benessere. Attorno al denaro ruotano l’immagine che si ha di sé, il modo di percepirsi e di collocarsi nella società, le relazioni con gli altri, i desideri, i progetti, le scelte quotidiane, gli stili di vita. Senza denaro, si perde ogni considerazione, si viene rigettati nella massa anonima, tra la gente che non conta e non ha peso sociale!

Ebbene, se si continua a pensare così e se i valori della vita continuano ad essere le cose, il denaro, il potere, allora significa che non è cambiato proprio nulla, che non c’è stata alcuna conversione. L’invito del Signore è proprio questo: vedere che cosa conta veramente nella vita; non si può vivere con due o tanti assoluti. Lo abbiamo ripetuto tante volte in queste ultime settimane: non è detto che dobbiamo disprezzare i beni di questo mondo né che non dobbiamo approfittare del benessere nel quale viviamo. Il problema è il modo con cui si arriva a conquistare il benessere, il tipo di rapporto che si ha con i beni di questo mondo e il come li si usa. Essi non possono stare al primo posto, non possono costituire lo scopo principale della nostra vita.

E non si tratta solo di restituire a Dio il primato assoluto che gli compete, ma anche di restituire al denaro il suo vero valore. E’ necessario che rientriamo in noi stessi, che ridimensioniamo i nostri sogni di grandezza e che recuperiamo il senso della misura, comprendendo e ammettendo serenamente che *non si è di più se si ha di più!* Per il denaro si rischia di dimenticare i problemi veri, di trascurare la famiglia e i figli, di perdere perfino la propria dignità e di smarrirsi a livello esistenziale, perché troppo affannati, assorti e attratti dal suo fascino seducente. Quanto si è appesantita la Chiesa stessa e quanto terreno ha perso, per tutto quello che ha accumulato nel corso della storia, come lo ha accumulato e come lo ha usato! Quanta simpatia le è venuta meno e continua a venirle meno per quei suoi rappresentanti che non pensano ad altro che a fare e a mettere da parte soldi! Per farne cosa, poi, non si sa, visto che, come dice il Vangelo, ad un certo punto finisce il tempo dell’amministrazione e arriva quello del... *rendiconto!*

Mammona è un termine dall'etimologia incerta con il quale, tuttavia, ai tempi di Gesù, popolarmente, si personificava la *brama del possesso e del potere*. E questa è l'altra grande questione: la *funzione sociale* del denaro. Quante lotte, discordie, lacerazioni, perfino in ambito familiare, per motivi economici! Se dovessimo dare una risposta sincera alla domanda “*Chi è oggi il padrone degli uomini, chi è che muove la storia: Dio o mammona?*”, non sarebbe, purtroppo, difficile ammettere che è... mammona! Per mammona non ci pongono limiti di alcun genere; si fa di tutto!

E' una storia vecchia! Ne parla anche Amos, profeta dell'VIII secolo a.C: “*Ascoltate, voi che calpestate i poveri e sterminate gli umili del paese... voi che diminuite le misure, aumentate il siclo e usate bilance false... voi che comprate con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali...*”. La gravità del comportamento denunciato dal profeta non è data soltanto dall'inganno sulle misure e sui pesi, ma dalla *mercificazione* delle persone: vendere il grano (compreso quello di... scarto!) e comprare i poveri con... “*un paio di sandali*” è indifferente, è sullo stesso piano! C'è oggi chi è più fortunato, perché viene comprato in cambio di tanti soldi! Ma è ugualmente umiliante. E c'è chi all'umiliazione del *doversi far comprare* deve aggiungere anche quella dello sfruttamento e della impossibilità di far valere le proprie ragioni e i propri diritti. Ieri è venuto da me uno straniero a cercare lavoro; e alla mia domanda se avesse avuto già esperienze lavorative in Italia, mi ha risposto di sì, ma che è stato trattato peggio di uno schiavo: più di 14 ore di lavoro al giorno per soli 20 euro! Quasi sicuramente, allo stesso modo delle persone denunciate da Amos che osservavano le pratiche religiose, il padrone era uno che, almeno nelle grandi occasioni, va... alla messa!

Attenzione, però! Non scherziamoci troppo sopra, perché la condanna del profeta è dura, durissima: “*Dio non dimenticherà mai le loro opere!*”. Il futuro di chi accumula ricchezze alle spalle dei poveri è segnato ineluttabilmente dall'impossibilità di ricevere il perdono, a meno che, finché è in tempo, non cambi e non si mostri capace di un grande atto di coraggio: la redistribuzione di quanto guadagnato disonestamente.

Qualcuno potrebbe dire: “*Ma io non sono tra quelli che hanno accumulato disonestamente!*”. Non importa! Non è possibile che i credenti vivano egoisticamente. E poi anche il silenzio e l'indifferenza dinanzi a palesi situazioni di sfruttamento sono peccati gravi.

Concludo con la bella e provocatoria annotazione del Salmo responsoriale: “*Lo sguardo del Signore è sul povero!*”. E quello nostro?

Briciole di sapienza evangelica...

- Il testo di Amos ricorda la *Nuova Luna* e il *Sabato*, due ricorrenze festive – l'una mensile, l'altra settimanale – contrassegnate tutte e due dalla “*cessazione*” delle occupazioni materiali per dare spazio all'impegno religioso. L'atteggiamento dei personaggi in questione è descritto in maniera molto negativa: altrove, ne viene descritto lo zelo nel fare la parata dei sacrifici culturali (4,4-5; 5,21-25); qui, invece, l'”*insofferenza*” verso le feste religiose che interrompono il ritmo del commercio. Due aspetti del loro modo di concepire il culto che di religioso ha solo l'*esteriorità* e l'*opportunismo*. Tema di grande attualità! Quanta parte dell'impalcatura religiosa è tragicamente segnata da interessi economici, apparenza ed ipocrisia. Quanta gente si accosta ancora alla Chiesa esclusivamente per questi motivi, non curandosi di prendersi gioco perfino di Dio! Anche a costo di vedere sensibilmente ridotto il numero dei fedeli, è ora che si faccia una seria opera educativa, perché coloro che intendono diventare cristiani concentrino la loro attenzione e il loro impegno soprattutto sull'essere, sull'identità, sulle motivazioni e sulle esigenze della vita cristiana.

- Il profeta Amos pronuncia parole durissime, che stentano oggi a pronunciare perfino i sindacalisti e i politici di estrema sinistra, ormai tanto rassegnati alla corruzione e alle ingiustizie da non provare più almeno un po' di quella rabbia che contraddistingueva il loro impegno qualche anno fa per il modo come certa gente si è arricchita. Forse perché anch'essi, come si suol dire, si sono accomodati gli affari loro? Spero di no, ma... Ad ogni modo, chi ricopre certe funzioni, deve essere credibile! E l'unica garanzia di affidabilità è la... coerenza con quello che si dice di essere e con quello che si professa (cf. domenica scorsa).

- “*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto*”. Non esistono bugie gravi e bugie veniali, imbrogli grandi e imbrogli piccoli, scorrettezze serie e scorrettezze di poco conto. Il problema è il cuore, il modo di pensare, lo stile di vita. Quando uno è infedele, è infedele e basta! Una volta accettato che siano possibili degli sconti, che delle cose illecite possano in qualche modo essere ritenute lecite, la soglia dell'inganno a se stessi e agli altri si alza sempre di più. Lo abbiamo visto con tangentopoli, calciopoli e, in questi giorni, purtroppo, anche con... “*ecclesiopoli*”! A forza di concedersi licenze, abbiamo visto come personaggi di prima linea abbiano presunto di poter contare sulla loro eterna immunità, ritenendo alla fin fine che rubare miliardi, truccare partite, partecipare a gay party siano delle cose poco rilevanti, “*piccole debolezze*”, “*cose... umane*”!

- Nelle parabole le misure sono quasi sempre sproporzionate: 100 barili di olio corrispondono a 36.500 litri di olio, cento misure di grano a 275 quintali. Questo è per farci comprendere che la vita, posta nelle nostre mani, anche quella che ha grossi... "*debiti*", è un dono prezioso che non possiamo permetterci di sprecare!